

SABATO  
7  
FEBBRAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## SCIOPERO FORTISSIMO E COMPATTA RIBELLIONE OPERAIA AL GOVERNO, AL SUO PIANO, E AI SINDACATI CHE LO SUBISCONO

### Milano operaia nega la parola al democristiano Storti

**Piazza Duomo stracolma ha fischiato ininterrottamente il segretario della CISL - Poi decine di cortei hanno percorso la città in una giornata che ha chiarito a tutti la forza della classe operaia - A Torino tutte le fabbriche ferme e picchetti di massa.**

A Milano, la città sbandierata come la più sindacalizzata d'Italia, la piazza ha impedito a Storti di parlare.

Era in più di 200.000 i cortei che dai sei concentramenti sono confluiti verso il Duomo erano migliaia. Da porta Venezia è partito un corteo straordinariamente eterogeneo, caratterizzato più che dagli slogan, dalla vivacità della partecipazione proletaria: tamburi, campanacci, fischietti e numerosissimi striscioni, cartelli, pugazzi. La partecipazione dei grandi fabbriche di questo, pur essendo fortissima, era quasi oscurata da una miriade di piccole fabbriche, lavoratori della scuola, studenti, apprendisti, poligrafici, potetrafonisti, ecc.

Enthusiasmante lo striscione della Breda, aperto da un pupazzo di Moro incappato con un cartello al collo «Ora tocca alla DC» e seguito da uno striscione contro i licenziamenti e contro i trasferimenti. Tut-

tì gli operai dei cordoni erano intervenuti con i loro «strumenti musicali». Gli striscioni e i cartelli delle piccole fabbriche sintetizzavano in poche parole le storie delle lotte: cartiera Zilla 9 mesi di occupazione - CEI occupata da 131 giorni; Rottograpa 4 mesi senza stipendio; Italtrafo, contro lo smantellamento. Sono arrivati un po' tardi gli operai della Magneti che si erano precedentemente recati a «spazzolare» una piccola fabbrica della zona in piazza Firenze; una partecipazione grandissima e attiva delle piccole fabbriche che hanno cercato di prendere la testa del corteo, e infatti hanno preso posto dopo il corteo della Singer di Torino. Gli operai della Gerli e della Santangelo gridavano: «Le piccole fabbriche devono parlare, lotta, lotta non smettete di lottarre» ed hanno gridato sin sotto il palco di piazza Duomo. Gli operai della Fargas quando il corteo è passato davanti

alla sede della Montedison hanno fatto a pezzi i vertri.

Per ultimi, dalla zona Sempione, seguivano compatti gli operai dell'Alfa

che hanno preso parte quasi tutti al corteo.

Al corteo della zona Sempione si è unito quello delle fabbriche tessili costituito in gran parte da operaie che nei giorni scorsi si erano battute contro i sindacalisti per far fare i primi cordoni solo di donne. Anche nel corteo di Lambrate aperto dagli operai dell'Innocenti si vedevano tutte le fabbriche piccole e medie della zona.

In Piazza Duomo già alle otto e trenta erano schierati intorno al palco i servizi d'ordine del sindacato e del PCI che ha fatto una corona di striscioni protettivi intorno al luogo dove avrebbe dovuto parlare Storti; alla Pirelli addirittura lo sciopero è stato proclamato in orari diversi, per il primo turno e per il normale, perché gli operai del primo

dovevano essere in piazza subito per partecipare al servizio d'ordine. Mentre iniziavano i comizi con la lettura di un comunicato dei rivoluzionari iraniani, e il discorso di uno studente, affluivano ininterrottamente nella piazza i cortei operai.

Delegazioni delle altre città: Bergamo, Vicenza, Como, Pavia, ecc. entravano scendendo le loro parole d'ordine in dialetto. In piazza non ci stavano tutti.

Si sono levati sostenuiti da palloncini tre grandi striscioni con scritto «via i governi della CIA, via i ministri della CIA», «e ora e

ora il potere a chi lavora»; «nazionalizziamo l'Innoccenzi». Per qualche tempo hanno svolazzato al centro della piazza, poi si sono tolti gli ormeggi ed hanno preso il volo tra l'entusiasmo generale. A firmare l'iniziativa poco dopo ha preso il volo una copia di Lotta Continua

che è passata sui servizi d'ordine inferociti poi ha seguito gli altri striscioni oltre i tetti.

Intanto parlava una sindacalista della FULTA; i fischi della piazza hanno cominciato a levarsi quando si è permessa di dire: «finalmente abbiamo un nuovo governo...»

Quando poi dal palco hanno annunciato Storti (e che quindi le piccole fabbriche non avrebbero avuto diritto di parola come avevano richiesto), i fischi e gli slogan sono esplosi in tutta la piazza, a partire proprio dalle piccole fabbriche. Prima di poter parlare, Storti ha dovuto ascoltare che cosa la classe operaia pensa di lui: «via via i servi della CIA», «uniti si ma contro la DC», e corsi di «bu-ffo-ne». Era la grande maggioranza della disoccupazione. Così come sono andate le cose, però, Moro e la DC escono con le ossa rotte dal confronto con la piazza, il piano dei sacrifici operai non è emendabile, è stato rifiutato in blocco dallo sciopero del 6 febbraio.

(Continua a pagina 6)

### VA VIA, BARBONE

Le consultazioni per il governo sono ieri proseguiti con lo sciopero generale. I rappresentanti sindacali del programma moroteo sono stati ricevuti nelle piazze principali del paese da centinaia di migliaia di lavoratori che hanno attentamente valutato, dibattuto e fischiato le proposte economiche del governo.

I segretari delle confederazioni si sono incaricati di mascherare con i discorsi sulla gravità della crisi economica e sulla complessità della situazione politica le infami misure governative di blocco e scaglionamento dei salari, di aumento di prezzi, tasse e tariffe pubbliche, di incremento della disoccupazione. Così come sono andate le cose, però, Moro e la DC escono con le ossa rotte dal confronto con la piazza, il piano dei sacrifici operai non è emendabile, è stato rifiutato in blocco dallo sciopero del 6 febbraio.

Gli operai sono arrivati a questa scadenza dopo una settimana di blocchi stradali e ferroviari, dopo una larga ripresa dei cortei interni nelle grandi fabbriche di Milano, Torino e Napoli, con la precisa intenzione di raccogliere la propria forza, di imparadornarsi dello sciopero, di rovesciare il programma democristiano. Il corteo della zona Sempione a Milano — che raccoglieva gli operai dell'Alfa di Arese, della Fargas e di molte piccole fabbriche — era guidato dalla Singer di Torino. A Napoli una manifestazione di 8 mila persone, convocata autonomamente dai disoccupati organizzati — dopo il rifiuto sindacale di fare un corteo e il tentativo abortito sul nascente di un comizio al cinema Fiorentini — ha portato in piazza molti studenti e le avanguardie operaie dell'Olivetti, dell'Alfa Sud, dell'Italsider e di altre fabbriche.

Dopo il corteo è stato guidato e egemonizzato dagli operai della Grandi Motori che oggi erano presenti in massa mentre il 15 gennaio erano usciti dalla fabbrica in poche decine. A Bari si è svolta sicuramente la più grande manifestazione operaia degli ultimi anni e la piazza scelta per il comizio non è riuscita a contenere la folla degli operai di Lecce, della Montedison di Barletta, dell'ex Monti di Pescara.

Anche a Firenze — dove forse i cortei erano meno caratterizzati da slogan contro il governo e il suo programma economico — sono arrivati migliaia di operai soprattutto dalla Toscana, dalla costa, da Massa Carrara e anche dall'Emilia.

Ciò che ha reso possibile — ad onta di tutti i ritardi, le restrizioni, lo ostruzionismo opposto da alcuni settori del sindacato alla partecipazione di tutti gli operai alle manifestazioni interregionali — la mobilitazione di 200 mila operai a Milano, di 50 mila a Bari e a Firenze, e di altre decine di migliaia a Trieste, Lucca, Napoli, Marghera, è stata la volontà di rifiutare il programma economico di Moro e la formazione di un altro governo democristiano. Dopo la giornata del 28 gennaio di Milano — che ha rappresentato la prima presa di posizione attiva e generale della classe operaia sui licenziamenti, sulla crisi di governo, sulla svalutazione — il governo è stato costretto a finanziare la GEPI.

Poi ha presentato un piano in cui le buffonate del blocco degli stipendi dei superburroci sono mescolate alle misure dell'attacco più duro contro gli operai. Contro questo piano la mobilitazione di ieri ha registrato il superamento delle incertezze, dei limiti di programma dello sciopero del 15 gennaio. Nei cortei di ieri alla

fine c'era un'indicazione: «Va via Barbone».

Nelle altre pagine

più ampia partecipazione ha corrisposto una profonda omogeneità negli slogan, negli obiettivi, nei cartelli, negli striscioni portati in piazza. Ad ogni punto del programma del governo si è contrapposto il punto di vista operaio sulla crisi, uguale a Milano, a Bari, a Napoli. I gruppi operai delle grandi fabbriche con gli obiettivi della rivalutazione delle piattaforme, del rifiuto di ogni blocco salariale, dei prezzi politici. Gli operai dell'Innocenti, della Singer, dell'Harry's Moda con gli obiettivi della nazionalizzazione e del blocco dei licenziamenti. In tutte le piazze si è affermato come generale il programma di lotte parziali, delle lotte avanzate e vincenti dei giorni scorsi: è stato elevato da una mobilitazione su contenuti omogenei il muro dell'incompatibilità di Moro con le esigenze operate.

Di questo programma operaio contro la crisi non recano traccia gli interventi dei sindacalisti. L'ama che pure non è sfuggito alla contestazione dei settori di avanguardia di piazza della Signoria si è lamentato della debolezza del governo che Moro vuole formare ma non ha escluso il confronto e l'apertura verso il suo programma: come dire i licenziamenti e l'aumento dei prezzi li abbiamo già messi nel conto, ora tocca a voi trovare gli appoggi necessari tra i partiti». Storti e Vanni (come del resto il capo della UIL di Trieste) sono stati identificati dalla piazza — in tutti i suoi settori, in tutte le sue componenti, ivi compresi i compagni di base del PCI — come i portavoce di un governo antioperario e pagato dalla CIA. «E' un periodo di sacrifici per tutti» diceva Storti. La piazza rispondeva: «Via, via, i servi della CIA». Gli stessi servizi d'ordine si sono resi conto di non potere soffocare la voce operaia e hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Vanni e Storti hanno perso le staffe, volevano dire uniti e balbettavano frasi incomprensibili, la loro «solida» educazione governativa non reggeva i colpi della democrazia operaia. Storti ha abbandonato il microfono — dopo 15 minuti di frasi sconnesse — lanciando l'ultima invettiva: «cafoni».

Mentre cercava l'ascensore, gli hanno indicato la scaletta per scendere dal palco, e in fondo a quella l'aspettavano due operai dell'Innocenti, con tutta e tutto. Storti faceva il gesto di porgergli la mano — mentre con l'altra si accarezzava i riccioli sulla nuca — e quelli decisamente: «Via via Barbùn». E' questa l'indicazione che a lui, a Moro, ai palchi delle autorità, agli esponenti del regime democristiano ha voluto dare la classe operaia italiana il 6 febbraio 1976.

### L'ultimo pranzo della DC

ROMA, 6 — Mentre scriviamo la direzione DC è ancora riunita per decidere se varare o no il monocolore di Moro. La decisione si presenta alquanto laboriosa, sono molti i notabili che covano pensieri di rivincita e approfitterebbero volentieri della situazione per tirare un siluro a Moro. Così ieri doro e fanfaniani hanno fatto sapere che un governo come quello che si profila non gli piace per niente.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto. Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i doro e fanfaniani) si riuniranno». Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfaniani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il voto, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un mese, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla DC che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterà nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito

— Piccoli, Fanfaniani, Andreotti e c. — contano sul fatto che è un gioco pericoloso, e magari sperano che Moro e Zaccagnini soccombano alla debolezza del nuovo governo.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto. Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i doro e fanfaniani) si riuniranno». Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfaniani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il voto, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un mese, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla DC che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterà nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito

— Piccoli, Fanfaniani, Andreotti e c. — contano sul fatto che è un gioco pericoloso, e magari sperano che Moro e Zaccagnini soccombano alla debolezza del nuovo governo.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto. Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i doro e fanfaniani) si riuniranno». Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfaniani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il voto, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un mese, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla DC che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterà nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito

— Piccoli, Fanfaniani, Andreotti e c. — contano sul fatto che è un gioco pericoloso, e magari sperano che Moro e Zaccagnini soccombano alla debolezza del nuovo governo.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto. Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i doro e fanfaniani) si riuniranno». Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfaniani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il voto, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un mese, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla DC che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterà nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito

— Piccoli, Fanfaniani, Andreotti e c. — contano sul fatto che è un gioco pericoloso, e magari sperano che Moro e Zaccagnini soccombano alla debolezza del nuovo governo.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto. Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i doro e fanfaniani) si riuniranno». Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfaniani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il voto, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un mese, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla DC che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterà nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito

— Piccoli, Fanfaniani, Andreotti e c. — contano sul fatto che è un gioco pericoloso, e magari sperano che Moro e Zaccagnini soccombano alla debolezza del nuovo governo.

Oggi in compenso in direzione non hanno praticamente parlato.

Alle 14,30, com'è consuetudine, i signori della DC hanno sospeso la loro riunione e ai giornalisti affamati di notizie hanno detto. Gava: «posso dirvi solo che andiamo a pranzo». D. «Gli esponenti di iniziativa popolare (i doro e fanfaniani) si riuniranno». Gava: «Andiamo a pranzo, un pranzo di lavoro». Forlani: «Lo sapete che oggi è Santa Dorotea ed è anche il compleanno di Fanfaniani. Ora infatti andiamo a pranzo insieme a lui».

E il governo? Con ogni probabilità Moro avrà il voto, ma sotto condizione, con il rinvio di ogni decisione definitiva al congresso che si terrà entro un mese, prima di quello socialista. Ancora una volta, insomma, un congelamento dello scontro interno alla DC che durante questa crisi di governo ha rischiato più volte di precipitare con la promessa di una resa dei conti al congresso. Il gioco però fino ad allora resterà nelle mani di Moro e di Zaccagnini.

I loro nemici di partito



**Contro i programmi reazionari della DC sulla riforma e l'occupazione**

## IL 10 FEBBRAIO GLI STUDENTI IN PIAZZA

Prima ancora delle divergenze su obiettivi specifici riguardo la riforma della scuola e all'occupazione c'è una impostazione generale che ci divide dalle forze che hanno costituito il cartello attorno ai revisionisti nella scuola.

Si tratta dell'autonomia del movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola e del loro rapporto con le istituzioni e con la presenza delle forze politiche in essa.

C'è una linea cresciuta tra le masse che ha fatto della difesa della scolarità di massa il cardine intorno a cui ruota l'iniziativa e la lotta su tutti i terreni di scontro; c'è una linea tenacemente portata avanti dai governi democristiani che ha fatto dell'attacco alla scolarità di massa il suo obiettivo principale e la premissa di ogni «riforma». Questa linea riceve nel nuovo programma governativo un ulteriore rafforzamento con le intenzioni di ulteriori riduzioni della spesa pubblica e quindi anche della spesa per la scuola. La lotta per difendere ed estendere la scolarità è stata il principale contributo di studenti e settori di diplomati e laureati precari alla lotta per l'occupazione, ma già si delinea un'ulteriore estensione del fronte di lotta con le iniziative che tra i giovani precari si moltiplicano e che hanno come principale punto di riferimento il movimento dei disoccupati organizzati. Questo già porta ampi settori del movimento degli studenti a porsi il problema della lotta per l'occupazione nei termini di lotta contro tutte le forme di lavoro nero e precario e quindi lotta per una radicale modifica delle assunzioni e del collocamento.

Dall'altra parte la borghesia vuole estendere ulteriormente ed istituzionalizzare il precariato, il lavoro nero, il salario nero per i giovani. I revisionisti sono stati totalmente subalterni alla linea borghese di attacco alla scolarità di massa e all'occupazione nella scuola: basti pensare, solo per fare qualche esempio, alla «verenza scuola», la questione dei 25 alunni per classe, i corsi abilitanti, il modo incredibile in cui i sindacati stanno trattando la questione del contratto dei lavoratori della scuola.

Nelle prossime settimane la commissione pubblica istruzione della Camera dovrebbe cominciare la discussione sulla base del testo scritto dal democristiano Meucci a partire dalle indicazioni del comitato ristretto. Già nella stesura di questo testo Malfatti è tornato a far la parte del leone mentre la DC — si appresta a presentare un progetto di «sintesi», cioè di mediazione a partire dalle proprie posizioni con cui andare alla discussione parlamentare. Non si può permettere che la discussione avvenga nel chiuso delle istanze parlamentari: è questo il momento in cui deve aprirsi la discussione tra le masse. La scadenza del 10 è un momento di apertura in tutto il movimento dello scontro politico sulla riforma non un momento di chiusura. La FGCI avrebbe voluto, e crediamo che voglia farne, una mobilitazione contro lo scioglimento delle Camere, per la discussione immediata del progetto di riforma e dei piani di lavoro nero per i giovani. La opposizione agli attuali progetti borghesi sulla scuola e sull'occupazione sostanzia l'opposizione di massa agli attuali equilibri istituzionali: anche nelle scuole gli studenti non sono disposti a tollerare ulteriormente i governi democristiani: questa è la parola d'ordine centrale dello sciopero del 10 febbraio.

Ora per quanto riguarda la riforma della scuola è proprio l'accettazione da parte dei revisionisti del progetto borghese di una drastica riduzione della scolarità superiore che ha permesso di trovare ampi punti di convergenza con le forze borghesi e la DC in particolare. La sostanza di questa riforma sta nell'introduzione di modificazioni strutturali che consentono di ottenere una restrizione della presenza nella scuola media superiore anche come base per la riforma dell'università. Lo stesso elevamento dell'obbligo di un biennio (obbligo che la DC cerca comunque di non rendere realmente possibile per i proletari) vuole essere usato in questa riforma, per i meccanismi di divisione che si vogliono introdurre al fine di restringere il proseguimento degli studi e di dirottare verso i CFP programmaticamente tenuti fuori come non scuole, cioè come scuole gheto. Il successivo triennio della scuola media superiore è inoltre

La piattaforma del Coordinamento nazionale degli studenti professionali del 1° febbraio (pubblicata su L.C. del 4) deve costituire una base di discussione e battaglia politica in tutte le scuole nei giorni che precedono lo sciopero nazionale del 10.

## La discussione nel convegno delle compagne

# Quale rapporto tra il movimento delle donne e il partito rivoluzionario?

Pubblichiamo il verbale della discussione svoltasi domenica mattina 1° febbraio al convegno delle compagne. Mancano da questo verbale, oltre all'intervento di Lolli, pubblicato ieri, le tre relazioni iniziali sulle commissioni di difficile verbalizzazione, e gli interventi della compagna Vida e della compagna di Milano. Sono state fatte queste omissioni anche per manterrora una certa omogeneità dei temi dibattuti — rapporto tra movimento e partito rapporto per le compagne e il partito —. Crediamo, in ogni caso, che il verbale, sia rappresentativo del dibattito finora emesso tra le compagne e sia la migliore esemplificazione di quello che è stato il convegno.

Sollecitiamo quindi l'invito al giornale di tutto il materiale — lettere, documenti, verbali di riunioni, esperienze dirette di lotta e di organizzazione — utile per approfondire ed estendere il dibattito sul femminismo.

**CRISTINA**  
di Reggio Emilia,  
del Comitato  
Nazionale

Il problema che ci dobbiamo porre è come il movimento di lotta delle donne (cioè le operaie, le studentesse, le senza casa in lotta sui loro obiettivi specifici) arriva a trasformarsi in movimento femminista, cioè nel movimento che ha la forza di cambiare il mondo e i singoli individui. In questa trasformazione l'avanguardia del movimento delle donne ha un ruolo fondamentale.

Noi dobbiamo chiederci se questa avanguardia, questo partito delle donne va in parallelo con il partito della rivoluzione e farci i conti con esso solo dopo la presa del potere da parte del proletariato, o se invece il confronto con il partito della rivoluzione deve iniziare da subito. Io credo in questa seconda ipotesi, credo che il partito delle donne debba stare a pieno titolo nel partito della rivoluzione.

Come garantirci che il femminismo non venga soffocato? Le 15 compagne nel comitato nazionale non sono una garanzia sufficiente. Io vi faccio parte da poco tempo, per la mia qualità di giovane e di donna, e mi sento a disagio con le altre compagnie dirigenti. Voglio mettere in discussione la mia presenza al comitato nazionale, sia qui al convegno che nel comitato nazionale, e voglio che sia messo in discussione di qui al congresso, il ruolo di tutte le compagnie che fanno parte del comitato nazionale. Riguardo al problema di una tesi congressuale sul femminismo, propongo che si faccia un congresso autonomo delle compagnie di L.C. prima del congresso del partito, che li si elabori una tesi autonoma su cui chiediamo il pronunciamento del partito.

La compagna ha poi affrontato il problema della forza. La crisi — ha detto — aumenta la violenza contro le donne, e quando queste cominciano ad organizzarsi, contro il movimento delle donne. Io credo che come movimento delle donne ci si debba porre il problema della costruzione di un servizio

Vediamo quale rapporto ha avuto il partito con il movimento delle donne. Dopo il 6 dicembre, il partito ha creduto che bastasse immettere 15 compagne femministe nel comitato nazionale per recepire il «nuovo». E' un modo opportunista e maschilista di risolvere il problema. A Palermo alcune compagnie si sono staccate dal lavoro di massa per occuparsi dei colleghi femministi: ma in questo modo si sono soltanto acuite le contraddizioni fra compagnie e compagnie. Sarebbe invece giusto che tutte le compagnie di

Mozione del coordinamento romano delle studentesse

## Tutte in piazza il 10, ma per i nostri bisogni

Il coordinamento romano delle studentesse denuncia l'insufficienza ed i limiti della piattaforma proposta da FGCI, FGSI, Gioventù Acista, PDUP, AO, per lo sciopero del 10 febbraio. Senza entrare nel merito delle cose che in particolare vengono dette sia sulla riforma della scuola che sull'occupazione pensiamo che, specialmente nel momento in cui noi studentesse ci cominciamo ad organizzare dentro la scuola anche a partire dalle tradizioni che abbiamo in quanto donne, sia assolutamente ingiustificabile il fatto che questa piattaforma non dica una parola sui problemi che viviamo all'interno della scuola e sugli obiettivi che ci siamo date a cominciare dall'abolizione delle materie antifemministe, continuando con la lotta per l'impostazione dei corsi di informazione sessuale gestiti da noi, per l'apertura dei consulti nei quartieri, per la distribuzione gratuita degli anticoncezionali anche alle minorenne. In questo senso il coordinamento delle studentesse non sente come propria questa piattaforma. Pur considerandola completamente insufficiente aderiamo allo sciopero del 10. Ma ci impegniamo ad organizzarlo anche sui nostri problemi e sulle nostre esigenze, proprio perché pensiamo che questo, come il nostro sciopero del 14 daranno un grosso colpo alla DC, responsabile prima della situazione in cui si trovano sia gli studenti che le studentesse. Basta con la DC. Per un governo che faccia realmente i nostri interessi organizziamo lo sciopero del 10 e del 14.

IL COORDINAMENTO ROMANO DELLE STUDENTESSE

L.C. (che si sentono di farlo) si occupassero del proprio specifico, dando così la possibilità al movimento di crescere politicamente con i tempi e le scadenze che gli sono propri. Anche in L.C. noi compagne siamo state epropriate della possibilità di essere soggetti politici. A partire da questo dobbiamo mettere in discussione il modo di funzionare del partito, la divisione dei ruoli al suo interno.

**FRANCA**  
di Castelbuono  
(Palermo)

Forni hanno parlato molte compagnie siciliane di adozione. Queste compagnie non si sono trovate come me, che sono siciliana d'origine, soffocate per trent'anni in un piccolo paese. Sono stati treni di vita di merda.

Ora mi trovo sposata e con due figli e, proprio perché anche in famiglia mi sono sentita soffocata, ho cominciato a fare politica e sono entrata in Lotta Continua partendo proprio dalla mia condizione di donna. E' molto difficile, per me, uscire da questo paese per fare vita politica attiva, ma tuttavia in famiglia ho fatto dei percorsi avanti.

Se oggi qui è perché sono riuscita a fare tenere i bambini a mio marito anche se è del Psi e questo complica le cose. Entrando in questo partito si è svolto per schemi generali — movimento, partitismo —. C'è un modo perché questo scontro latente si espliciti, anche in modo violento, discutere a partire dalle proprie esperienze.

Faccio un esempio: le

compagnie di Mirafiori ci hanno raccontato la loro esperienza del volontino

sull'aborto, distribuito alla Fiat, ma si sono ferme lì, non ci hanno detto come sono arrivate a questa decisione, quali problemi ha sollevato rispetto alla loro militanza e se la loro iniziativa ha aperto contraddizioni all'interno del partito.

Finora abbiamo parlato del partito, ma dobbiamo parlare del movimento, di come ci stiamo noi. Per questo non sono d'accordo con l'ingresso delle 15 compagne nel comitato nazionale, sono invece favorevole ad una struttura autonoma del partito.

Per questo noi compagne di Lotta Continua dobbiamo costruire un programma complessivo, non solo sull'aborto, ma che metta sul piatto tutto.

**ROSSELLA**  
di Palermo

Vediamo quale rapporto ha avuto il partito con il movimento delle donne. Dopo il 6 dicembre, il partito ha creduto che bastasse immettere 15 compagne femministe nel comitato nazionale per recepire il «nuovo». E' un modo opportunista e maschilista di risolvere il problema.

Ma appena sono andata da loro mi sono accorta che queste donne non mi vedevano tanto di buon occhio perché io sono di origine borghese (ma sono dirigeante e consigliere democristiano del paese) e parlavo con loro di aborto, rapporti sessuali, pillole, orgasmo mentre loro lavoravano 8 ore guadagnando 100 lire al giorno.

Per questo noi compagne di Lotta Continua dobbiamo costruire un programma complessivo, non solo sull'aborto, ma che metta sul piatto tutto.

**FRANCA**  
di Catania

Per una serie di compagnie, al momento della presa di coscienza femminista, la contraddizione uomo-donna, prima che col proprio uomo, si è espressa con il partito. Io sono una compagna dirigente di sede, così pure mio marito, e le nostre notti sono state di discussione su che cosa avremmo fatto il giorno dopo della sede. Adesso per molte di noi stare nel movimento fino in fondo, significa non fare più le dirigenti di sede, ma fare altre scelte. Per esempio a Catania la settimana di lotte dei professionisti non c'è stata per niente, in parte per difficoltà e debolezza del movimento, ma anche perché io non mi sono data da fare per organizzarla, ho fatto altre cose, altre scelte. Io voglio teorizzare questa scelta e dare battaglia per impararla al partito.

Dobbiamo smettere di pensare che la teoria sia una cosa degli altri, dobbiamo costruire noi la nostra teoria. Finora l'unico riferimento è stato l'articolo di Adriano: ma in questo modo finiamo per accettare di non poter fare teoria, di delegarla.

Se diciamo che rispetto a noi il partito è l'uomo, dobbiamo darci gli strumenti per dare battaglia, per poter affrontare la contraddizione col partito.

La violenza sulle donne crescerà anche nel partito: diventare femministe infatti crea casino nei nostri uomini. Loro si difenderanno, noi dobbiamo offendere. O pensiamo che questo convegno è un'espressione, magari deformata, della crescita del movimento delle donne, della nostra crisi in quanto donne, o pensiamo che questo convegno sia un convegno di partito. Poniamo il nostro rapporto con il partito come uno dei livelli dell'organizzazione del movimento.

La proposta del comitato centrale autonomo delle donne implica un giudizio pessimista sul nostro par-

tito e sulla possibilità che ci sia un partito di uomini e donne con le due facce. Se pensiamo che siamo qui perché il movimento è forte, e abbiamo collaborato a costruirlo, tisiamo fuori questa forza per impedire nel partito il nostro punto di vista e la sua legittimità. Decidiamo noi se una compagnia deve stare in redazione o nella cellula PID.

Rispetto alle 15 compagnie nel comitato nazionale io penso che sia necessario che non ci vadano individualmente elette dal congresso, ma che vadano come delegate revocabili dall'assemblea nazionale delle donne condizione e non settori specifici (casalinghe, operai, studentesse).

La tesi per il congresso come sistematizzazione di un patrimonio teorico-pratico è improponibile, possiamo invece sistematizzare in un documento gli elementi, i percorsi attraverso i quali le compagnie di LC sono diventate femministe, ponendo in primo piano la contraddizione donna-partito, insomma le cose su cui abbiamo raggiunto omogeneità politica. E' invece molto giusto, a partire dal femminismo di massa, dai contenuti nuovi che esso esprime, porsi il problema di riscrivere le tesi. Il femminismo mette in discussione tutto: il partito non sarà femminista per lungo tempo, occorre una battaglia politica per trasformarlo radicalmente, rifondere tutta la teoria su nuove basi.

**ANTONIA**  
di Palermo

Dallo scorso convegno ad oggi è stata battuta la posizione che si sintetizza nello slogan: «Nel proletariato nessuna divisione, uomini e donne per la rivoluzione». Ed è una vittoria del movimento delle donne avuto costretto le militanti storiche di Lotta Continua, a prendere coscienza del proprio personale. Anche in questo convegno però si stanno riproponendo delle contraddizioni: si è parlato molto del rapporto con il partito, ma non ci subordiniamo alle decisioni degli organismi dirigenti, noi ci subordiniamo alle decisioni degli organismi dirigenti, vogliamo una verifica generale nelle masse e se l'antagonismo si riproduce allora possiamo dire che questo non è il nostro partito.

**GIANNA**  
di Firenze

Sono d'accordo anch'io che nella giornata del convegno vi sia stato nella discussione il grosso limite di affrontare solo il problema del nostro rapporto con il partito, mentre, secondo me, bisogna discutere di cosa significa per noi essere femministe nel movimento delle donne. Dobbiamo definire il nostro ruolo all'interno del movimento. Quelli che noi abbiamo chiamato i due percorsi per arrivare al femminismo — attraverso la lotta per i propri bisogni materiali, e attraverso la presa di coscienza individuale — oggi sono più alternativi. Vanno scomparire di fronte alla qualità che le donne portano nella discussione e nella volontà di cambiare il mondo, la qualità di unire la presa di coscienza della propria storia individuale a un movimento offensivo d'attacco.

Certe femministe pensano di poter crescere su se stesse, non si confrontano mai al movimento più generale.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questo è un accordo che nella giornata del convegno vi sia stato nella discussione il grosso limite di affrontare solo il problema del nostro rapporto con il partito, mentre, secondo me, bisogna discutere di cosa significa per noi essere femministe nel movimento delle donne. Dobbiamo definire il nostro ruolo all'interno del movimento. Quelli che noi abbiamo chiamato i due percorsi per arrivare al femminismo — attraverso la lotta per i propri bisogni materiali, e attraverso la presa di coscienza individuale — oggi sono più alternativi. Vanno scomparire di fronte alla qualità che le donne portano nella discussione e nella volontà di cambiare il mondo, la qualità di unire la presa di coscienza della propria storia individuale a un movimento offensivo d'attacco.

Certe femministe pensano di poter crescere su se stesse, non si confrontano mai al movimento più generale.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

Questa è una logica perdente. La parola d'ordine legale romano degli avvocati Lefebvre e D'ovidio che percepiscono a sua volta una tangente di 130 milioni di lire sull'affare.

TORINO - Alla GTA

## In che modo le operaie costruiscono la loro unità e la loro forza

TORINO, 6 — La storia della GTA (Gruppo tecnico abbigliamento, 56 opere) è quella di tutte le piccole fabbriche tessili che vivono sul super sfruttamento delle operaie e sul lavoro nero (per esempio la rifiutina viene spesso data fuori).

Il padrone di questa fabbrica sta usando la cassa integrazione per ristrutturare e per rimangiarsi, collocando, le piccole conquiste che hanno strappato alle operaie. Quasi tutte le operaie infatti sono in cassa integrazione dal 14 gennaio a zero ore per un periodo minimo di 25 giorni mentre stanno arrivando in fabbrica due macchini nuovi che sostituiscono il lavoro di 10 addetti ciascuna. Il padrone non ha parlato di licenziamenti che pendono però come la spada di Damocles sulla testa delle operaie, ma gioca la carta della repressione.

Per esempio fa controllare l'intensità e la durata dell'uso della toilette, cosa grave non solo perché rappresenta della dignità delle lavoratrici, ma perché applicato soprattutto alle donne incinte, poi minaccia le delegate, spostandole ed insultandole e per questo usa la sua autorità e la paura perché le operaie sono tutte molto giovani e devono spesso rendere conto alla loro famiglia della loro vita.

Abituata ad una gestione della famiglia costruita sulla sottomissione al padrone che decide, ritrovano nella piccola azienda, tramite il padrone o i capi, questo stesso tipo di autorità machile, aumentata per di più dalla paura di perdere il posto di lavoro.

SULMONA - Assemblea dei disoccupati organizzati

## Non deleghiamo più la nostra lotta

L'intervento di un proletario in divisa

SULMONA, 6 — Il comitato dei disoccupati organizzati di Sulmona il 5 febbraio ha tenuto un'assemblea pubblica per presentare il proprio programma di lotta. Erano presenti una settantina di disoccupati, i rappresentanti degli altri due comitati di Pacentro e di Pettorano. Nel corso dell'assemblea, cui erano state invitate le forze politiche e sindacali e il nuovo sindacato della giunta di sinistra, si sono esaminate le iniziative prese in queste due settimane dalla nascita del comitato: dalla richiesta al collocamento di pubblicare le liste, all'incontro con il sindaco, individuato come contropartita della lotta dei disoccupati, dalla esposizione di una mostra nel centro della città, alla costituzione di altri due comitati nei paesi vicini. Tutte le iniziative culminate in questa grossa assemblea sono state capillarmente preparate con distribuzione di volantini nelle fabbriche,

nelle scuole professionali, e nella città. Il dibattito è stato molto vivace e si è sviluppato sulla base del documento programmatico del comitato. Si è ribadito il «carattere autonomo e unitario» del comitato, rispetto al tentativo della Cgil di subordinare le esigenze dei disoccupati ai propri calcoli politici, con le spartite demagogiche di Carniti e il molto applaudito (dal palco della presidenza, fra la freddezza della platea) intervento di Tina Anselmi, sottosegretario Dc al lavoro, che ha fatto una istruttiva analisi (chi ha orecchi per intendere intenda) sulla diversità del sindacato italiano da quello tedesco e inglese che hanno un ruolo più incisivo nella politica economica del loro governo.

Il Comitato Direttivo del-

la prima cosa operativa che è venuta fuori è stata quella di riunire la data dell'incontro con la direzione della Fatme e della Tonelli fissata per il 12, per poter permettere ai disoccupati la loro partecipazione in massa alla manifestazione regionale all'Aquila.

E' stato richiesto al comune, tramite il sindaco, di mettere a disposizione una somma di denaro per pagare i pullman per la manifestazione. «Saremo a fianco della classe operaia in lotta con le nostre rivendicazioni: riduzione dell'orario di lavoro (mezza ora di mensa e due ore di controllo macchina) rimpiazzo del turn-over, rifiuto dello straordinario, aumenti salariali». E' venuta fuori inoltre la volontà di non delegare più a nessuno la gestione della propria lotta.

Nel corso dell'assemblea dei disoccupati, è intervenuto un compagno soldato, accolto da applausi e seguito con attenzione: «Parlo a nome del movimento democratico dei soldati — ha detto — abbiamo ritenuto importante partecipare a quest'assemblea per due motivi essenziali: per far conoscere i nostri problemi, per creare uno schieramento popolare più ampio possibile per battere i disegni reazionisti della borghesia», ha inoltre parlato del carattere antideocratico del regolamento Forlani, che prevede l'uso dei soldati in funzione di crumiri contro i lavoratori in sciopero.

Domenica pomeriggio, alle 17, dentro la Mas-Sud di Pomezia occupata, spettacolo del teatro operaio.

TORLUPARA (Mentana) MANIFESTAZIONE

Manifestazione - mostra proletariato giovanile: droga, musica e sport. Organizzata da Lotta Continua e Collettivo Comunitario Torlupara. Domenica 8 ore 10.

ARDALUI (CA) MANIFESTAZIONE

Domenica, alle 15, ad Ardalui (CA), si svolgerà una manifestazione indetta da Lotta Continua e dal Collettivo Politico. La manifestazione ha come scopo il ritiro delle denunce a carico dei compagni del Collettivo Politico che avevano organizzato una marcia sulla condizione dei soldati e sulla repressione delle FFAA, poiché uno degli undici compagni di Novara arrestati è nativo di Ardalui. I carabinieri avevano sequestrato la mostra e denunciato e imprigionato i compagni che promossero.

## La piattaforma dei tessili è pronta (ed è quanto mai compatibile)

Così in un primo momento quando il capo la critica cercano di giustificarsi magari rovesciando la colpa su altre.

Il sindacato non le aiuta a battere questa divisione tra le donne, non gli dà gli strumenti per capire quali sono i loro diritti, qual è la politica del padrone, quali sono gli scopi degli scioperi per stimolare la lotta.

Anzi spesso spegne, con proposte misere, la spinta alla lotta di tante operaie.

Così il primo giorno di cassa integrazione quando una delegata ha proposto di entrare tutte e di far sciopero a quelle che lavoravano, l'operatrice sindacale Cgil ha detto che non si poteva fare più di un'ora di sciopero, che era meglio accettare la cassa integrazione, dividendo così le donne. Quando la delegata si è allora rivolta alla Cisl, ha minacciato di non dare più le tessere Cgil alle operaie.

Ma ora le operaie cercano di rafforzarsi, imparando la solidarietà aiutandosi sul lavoro per non dover essere richiamate dai capi, riunendosi insieme per discutere dei problemi nella fabbrica, nella famiglia, imparando a non cercare sempre la delegata per sfogare la loro rabbia, ma di riversarla direttamente contro i capi.

Costruire questa unità è il primo passo per rovesciare il sabotaggio sindacale, per riuscire a legarsi ad altre piccole fabbriche che lottano per la sicurezza del posto di lavoro nero e a domicilio, contro gli straordinari che facilitano la ristrutturazione.

La bozza di piattaforma per il contratto dei 1.200.000 operai del settore tessile-abbigliamento che scade il 30 giugno, è pronta.

La presentazione della piattaforma, tutta impostata sui temi della ri-structurazione e della riconversione è stata preparata con il Convegno di Verona sull'utilizzo degli impianti e l'orario di lavoro e quello del 28-29 gennaio a Roma sull'occupazione.

Al Convegno di Verona la posizione sindacale, illustrata da Fortunato, è stata lucidissima. Lo sviluppo tecnologico ha portato il costo degli impianti per addetto dai 10-12 milioni di alcuni anni fa agli attuali 35-50 milioni. A fronte di questo il sindacato è disposto, anzi riven-  
dica, un maggiore utiliz-  
zio-  
ne degli impianti con la  
contropartita della «difesa dei livelli occupazionali». Quindi, in sostituzione della «settimana corta», si accetta su richiesta padronale o addirittura si rivendica la «giornata corta»; non solo assecondando la tendenza al ciclo continuo (cioè il 6x6 con il punto turno), ma anche l'articolazione dell'orario di lavoro su 2-3 turni (si spezzerebbe quindi la giornata in 2 turni). È chiaro che per il sindacato, come per i padroni, questo non è un obiettivo «contrattuale» ma di fase, come lo sono per gli operai le 35 ore. La manovra è chiara: già 35.000 operai di 30 grandi fabbriche del settore hanno il 6x6 ed in maniera strisciante attraverso la contrattazione aziendale ed il conseguente spezzettamento del fronte di lotta operaria si tenta di farlo passare in altre fabbriche.

O.d.g.: 1) valutazione della giornata del 6; 2) prospettive della lotta contrattuale.

La riunione terminerà entro le ore 14 di domenica 8, per i posti letto telefonare preventivamente alla segreteria tecnica di Milano 02/6.595.127-6.595.423.

c) Sulla cassa integrazione: Si chiede «l'obbligo della rotazione nell'ambito di uno stesso reparto o lavorazione».

d) Salario: Si afferma che «l'aumento salariale non potrà discostarsi da quanto già avanzato da altre importanti categorie».

Si chiede il conglobamento dei 103 punti e delle 12.000 lire.

e) Si chiede l'istituzione di una tabella retributiva unica prendendo come riferimento il livello salariale più elevato di categoria scegliendo tra tutti i settori già accappati e da accappare.

f) Inquadramento unitario: Per i manovali un parcheggio nella ex f) che diventa l'ultima categoria, per i lavoratori della ex f) e di primo impiego per i quali non è previsto l'apprendistato, parcheggio di 9 mesi.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funzionale alla mobilità.

— realizzare un'ampia categoria (la d) che raggruppi la prevalenza delle mansioni di produzione con un intreccio con gli impegnati.

— passaggio di lavoratori a categorie superiori per valorizzarne le capacità professionali con l'istituzione di un nuovo livello da collocare tra la b2 e la c.

— nuovo schema in quinta categoria e 7 livelli salariali.

L'onere medio che dovrebbe derivare dalla ri-parametrizzazione, anche in base alla costituzione della tabella unica secondo i dati sindacali è del 7,750 per cento (11.000-12.000 lire).

Sul significato di questo nuovo inquadramento torneremo in seguito; c'è da dire subito che la costituzione di una «grande d» dei lavoratori in produzione è chiaramente funz

**FERROVIERI** - La bozza contrattuale dello SFI

# A metà tra rivendicazioni sindacali e aziendali lo SFI lancia una nuova parola d'ordine: viva la mobilità

Inquadramento unico, assunzioni, qualifiche, tutto in funzione della più aperta ristrutturazione

Nei giorni scorsi a Milano il collettivo ferrovieri ha distribuito un bollettino contenente la bozza di piattaforma contrattuale dello SFI, suscitando una ampia discussione tra i ferrovieri del comparto che, dopo aver eletto una parte dei «delegati di lotta» su proposta del collettivo, si preparano a scendere in lotta sugli obiettivi della riduzione di orario, di forti aumenti salariali e dei trasferimenti. Riportiamo tra virgolette, commentandoli, alcuni brani di questa piattaforma, la cui gravità ci sembra non possa sfuggire ad alcuno.

«L'ipotesi prevede l'inquadramento su 30 qualifiche inquadrate in otto livelli, più quattro qualifiche "ad personam" inquadrate in un unico livello (4A). Le quattro qualifiche sono quelle attuali di: segretario superiore ed equiparate, capo stazione ed equiparate, 1° ufficiale e 1° ufficiale di macchina. E nostra opinione che l'istituto-

mansione all'altra tra gruppi omogenei». C'è abbastanza per chiedersi se questo sia uno scritto aziendale o del sindacato. Presupposto a questo progetto sindacale di creazione di un esercito di "tutofare delle stazioni" è quello di coprire gli scompensi dovuti alla mancanza di personale.

Se si considera poi la fascia delle specializzazioni, che l'azienda FS ha tutto l'interesse a concedere per aumentare lo sfruttamento del personale e che per i sindacati dovrebbero rappresentare «la riqualificazione del lavoro», ci si rende conto a che livello di degenerazione sia arrivata la politica del nuovo model-

compartimentale — si ridurrebbe notevolmente l'utilizzazione in mansioni superiori, attenuando, se non eliminando, l'aspettativa del personale ad essere inquadrate nella qualifica superiore per la quale ha svolto le mansioni». Per capire quale «perla» di ipocrisia sia quanto sopra scritto è necessario dire due antefatti: nelle ferrovie, sotto organico di 20.000 unità, migliaia di lavoratori vengono messi a svolgere mansioni superiori alla loro qualifica mantenendo la paga iniziale, migliaia di altri sono costretti a lavorare lontano da casa (700 soltanto nella provincia di Milano) sempre per la mancanza di organico. Il sindacato sarebbe arrivato a conclusioni salariali disastrose per i ceti operai: le qualifiche alte conservano uno stipendio privilegiato quelle basse, anche con l'inquadramento delle 40.000 lire, devono aspettare 36 anni per avere un salario decente e facendo il calcolo si scopre che quando un operaio raggiunge i 36 anni di anzianità è il massimo stipendio, va in pensione.

Vediamo i calcoli del sindacato in merito ai nuovi stipendi. «Esempio: livello 8: commesso, stipendio 70.437, assegno pensionabile 61.667, totale 122.917. Carbonaio: stipendio 70.437, assegno pensionabile 65.000 lire, totale 135.437. Facendo la media più le 40.000 lire di aumento, lo stipendio di livello diviene 170.000 lire. Per determinare lo stipendio del livello 8 non sono state conglobate le 8.000 lire per i nuovi assunti in quanto si propone che gli assunti alle qualifiche di questo livello, permanano nel medesimo per il periodo necessario a conseguire determinate abilitazioni (sei mesi, un anno) e quindi l'automatico passaggio al livello 7 (il cui stipendio è di 185 mila lire mensili)». Per gli stipendi degli altri livelli e le mansioni in esso racchiuse si veda la tabella accollata (A) fatta dal sindacato. «Per l'accelerazione della progressione economica nei primi mesi di servizio — prosegue il documento — e la frenata negli ultimi sono previsti per ogni livello 13 classi di stipendio: si avranno quindi 4 progressioni biennali, 4 triennali e 4 quadrienniali (vedi tavola B)».

In merito al nostro giudizio su questo «pateracchio» economico proposto dai sindacati non c'è che da fare alcune considerazioni, con un intuito lungimirante, ha pensato bene di risolvere il problema dell'occupazione il sindacato raggiunge il massimo di distacco dalla categoria che anche in questi giorni sta conducendo dure lotte per l'aumento degli organici e imporre il passaggio automatico di



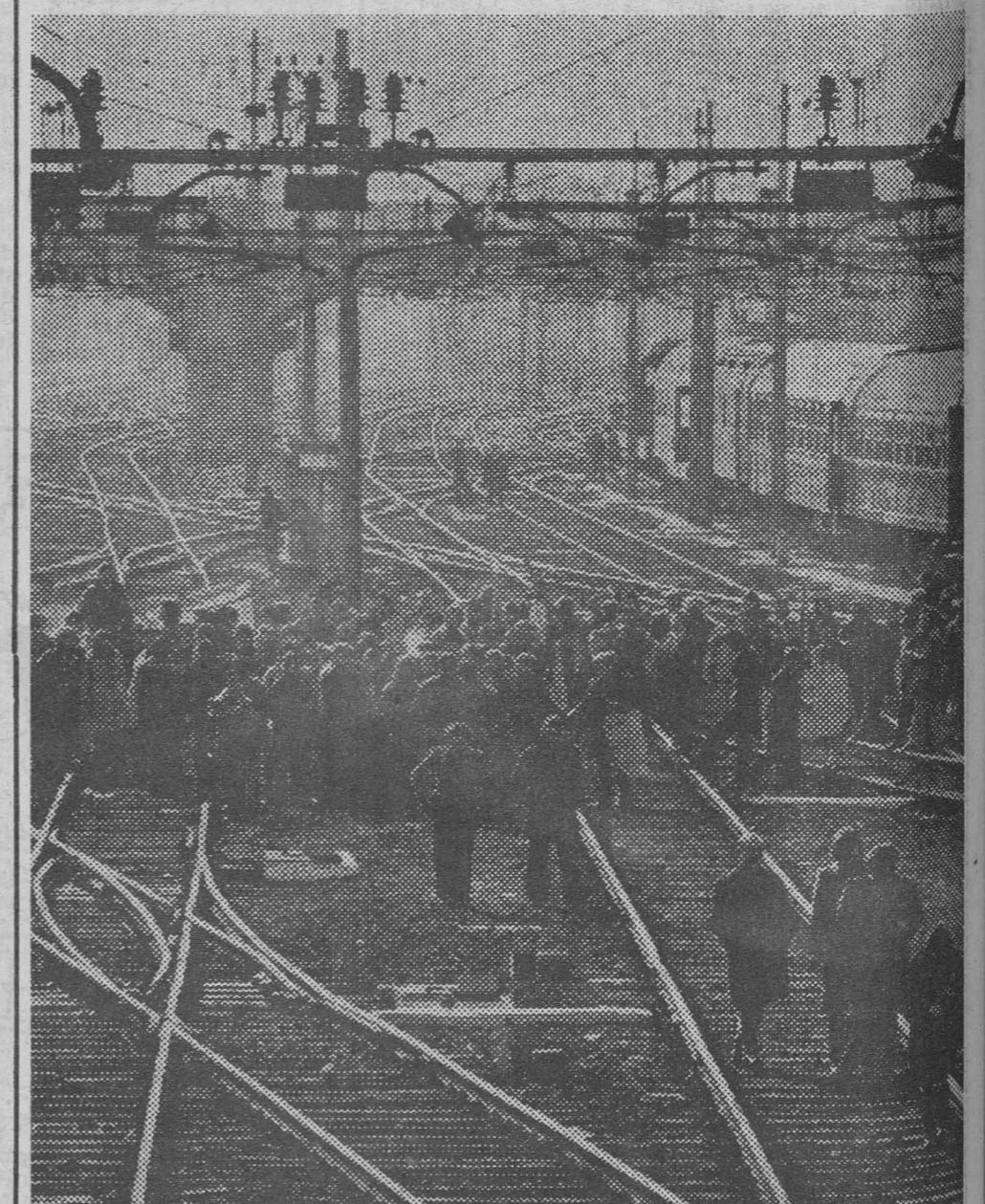
## RIPRENDERE DA SUBITO L'INIZIATIVA GENERALE PER IL CONTRATTO

La piattaforma contrattuale dello SFI pubblicata accanto, seppure passabile di cambiamenti, da l'idea di quanto i contenuti delle lotte di agosto non abbiano smosso i criteri di fondo con i quali il sindacato si è presentato negli ultimi anni, negli impianti.

Alle richieste di equalitarismo espresse dalla categoria si è risposto con un inquadramento unico basato sulla professionalità e funzionalità alle esigenze aziendali di mobilità, alla richiesta di aumenti salariali si è risposto con un accordo sulla base di 20.000 (ancora non date dal governo) e la rivalutazione delle competenze accessorie, la parte incentivante del salario. La rabbia e la delusione che queste proposte sindacali hanno creato nella categoria, si vede di giorno in giorno trasformando in volonta di lotta autonoma così come a Milano, dove entro breve scenderanno di nuovo in sciopero i ferrovieri con la richiesta della riduzione di orario, dei trasferimenti, di torti aumenti salariali, a Roma, dove si è scioperoato il 28 gennaio, a Torino e in decine di altri impianti, anche nel sud. Il sindacato ha ben chiaro che l'unica possibilità che ha di far passare la propria piattaforma, sta nella sistematica esclusione della voce operaia, nella politica del silenzio, nella convocazione frettolosa di riunioni di iscritti. E' un preciso compito delle avanguardie di impegnarsi affinché questo non avvenga, di riconsegnare in mani operaie la gestione e la elaborazione degli obiettivi contrattuali che già ad agosto sono venuti fuori con forza dalle assemblee: 250.000 lire di minimo salariale, 36 ore per tutti, abolizione dello stato giuridico, copertura degli organici. È necessario seguire e generalizzare l'esperienza dei compagni ferrovieri di Milano che hanno aperto, indicando assemblee in tutti gli impianti, la discussione sulla piattaforma contrattuale del sindacato, proponendo con forza e chiarezza gli obiettivi di lotta, eleggendo dei delegati, stazione per stazione, con il compito di coordinare le iniziative di lotta.

Mai come in questa fase l'iniziativa autonoma delle avanguardie può essere decisiva nel dare l'avvio alla costruzione di una piattaforma rivendicativa alternativa a quella sindacale. Riprendere da subito l'iniziativa generale per il contratto a partire dalla discussione di massa e dalla denuncia delle proposte dello SFI, rafforzare gli strumenti di intervento delle cellule, dei collettivi, sono il presupposto della generalizzazione delle lotte autonome di questi mesi.

La battaglia politica all'interno della categoria sull'occupazione, la riduzione di orario e gli aumenti salariali, deve essere portata avanti con tutta la forza possibile. Lasciamo ad altri «rivoluzionari» il compito di spostare a sinistra una piattaforma contrattuale basata in tutto sulla ristrutturazione, il blocco di fatto delle assunzioni, la mobilità intercompartimentale e la professionalità. Chissà che non abbiano miglior fortuna che nelle assemblee milanesi.



zione del livello 4A sia necessaria perché avendo previsto l'inquadramento in un unico livello (4) delle attuali qualifiche iniziali del personale di concetto degli uffici, di quello dirigente dell'esercizio e del macchinista e del capotreno, si determinerebbe nei nuovi stipendi un forte squilibrio se si inquadrassero assieme anche le qualifiche superiori». Molto si è discusso nella categoria a proposito dell'inquadramento unico, sottolineandole ovunque il carattere di equalitarismo che una sua applicazione rigida ne avrebbe comportato. L'ipotesi sindacale, prendendo come parametro di formazione della propria proposta, il criterio della professionalità unito alla pianificazione della mobilità aziendale, sconvolge tuttavia il senso della richiesta operaia. Inevitabile dunque che si arrivi ad un accorpamento delle qualifiche nei livelli che sancisca definitivamente la separazione tra le qualifiche dirigenti e quelle operaie (il livello 4A). Il documento prosegue: «successivamente all'effettuazione dell'accorpamento delle qualifiche si renderà necessario procedere ad una formulazione della declaratoria

di PV e controllore. La declaratoria potrebbe prevedere che il personale in quadrato in tale qualifica svolga:

a) mansioni di dirigente delle stazioni, delle gestioni, delle officine; dei tronchi di linea sui depositi locomotive, delle zone IE, dei depositi PV e di controllo sui treni;

b) mansioni connesse alla circolazione dei treni;

c) mansioni inerenti alla amministrazione del personale.

Le varie specializzazioni richieste agli agenti «per fare tutte le mansioni sopra scritte», compresi nella qualifica unificata, rebbero stabilite con norma a parte, tenendo conto dell'esigenza di realizzare il più possibile la mobilità del personale (ad esempio: il «dirigente di esercizio» con specifiche per il ramo stazioni, dovrebbe essere in grado di svolgere servizio sia alla circolazione dei treni, sia alle gestioni: quella con specializzazione ramo officine, dovrebbe essere in grado di svolgere servizio sia nelle officine delle trazioni che in quelle degli impianti elettrici e delle zone IE) realizzando così la possibile intercambiabilità da una

allo sviluppo del settore. Ma le sorprese contenute in questo documento non sono finite: sul problema dell'occupazione il sindacato raggiunge il massimo di distacco dalla categoria che anche in questi giorni sta conducendo dure lotte per l'aumento degli organici. «Un siffatto inquadramen-

tato, con un intuito lungimirante, ha pensato bene di risolvere il problema dell'occupazione sia alle assunzioni (che già sono poche) in modo da far passare di qualifica i lavoratori che svolgono mansioni superiori, e non di aumentare gli organici e imporre il passaggio automatico di

lavoro per tutte le qualifiche inquadrate nel livello stesso;

b) è ipotizzata una carriera economica indipendente da quella gerarchica con uno sviluppo stipendiale in 36 anni e con il raggiungimento al termine sudetto di una maggiorenza, per tutti i livelli e tutte le qualifiche, dell'80% delle stipendie iniziali;

c) è stata formulata una ipotesi d'aumento lordo di 40.000 lire uguali per tutti (20.000 lire con l'accordo, le altre con il contratto).

Era fuori dubbio che seguendo questa logica, il sindacato sarebbe arrivato a conclusioni salariali disastrose per i ceti operai: le qualifiche alte conservano uno stipendio privilegiato quelle basse, anche con l'inquadramento delle 40.000 lire, devono aspettare 36 anni per avere un salario decente e facendo il calcolo si scopre che quando un operaio raggiunge i 36 anni di anzianità è il massimo stipendio, va in pensione.

vediamo i calcoli del sindacato.

«Esempio: livello 8: commesso, stipendio 70.437, assegno pensionabile 61.667, totale 122.917. Carbonaio: stipendio 70.437, assegno pensionabile 65.000 lire, totale 135.437. Facendo la media più le 40.000 lire di aumento, lo stipendio di livello diviene 170.000 lire. Per determinare lo stipendio del livello 8 non sono state conglobate le 8.000 lire per i nuovi assunti in quanto si propone che gli assunti alle qualifiche di questo livello, permanano nel medesimo per il periodo necessario a conseguire determinate abilitazioni (sei mesi, un anno) e quindi l'automatico passaggio al livello 7 (il cui stipendio è di 185 mila lire mensili)».

Per gli stipendi degli altri livelli e le mansioni in esso racchiuse si veda la tabella accollata (A) fatta dal sindacato.

«Per l'accelerazione della progressione economica nei primi mesi di servizio — prosegue il documento — e la frenata negli ultimi sono previsti per ogni livello 13 classi di stipendio: si avranno quindi 4 progressioni biennali, 4 triennali e 4 quadrienniali (vedi tavola B)».

In merito al nostro giudizio su questo «pateracchio» economico proposto dai sindacati non c'è che da fare alcune considerazioni,

con un intuito lungimirante, ha pensato bene di risolvere il problema dell'occupazione il sindacato raggiunge il massimo di distacco dalla categoria che anche in questi giorni sta conducendo dure lotte per l'aumento degli organici e imporre il passaggio automatico di

lavoro per tutte le qualifiche inquadrate nel livello stesso;

b) è ipotizzata una carriera economica indipendente da quella gerarchica con uno sviluppo stipendiale in 36 anni e con il raggiungimento al termine sudetto di una maggiorenza, per tutti i livelli e tutte le qualifiche, dell'80% delle stipendie iniziali;

c) è stata formulata una ipotesi d'aumento lordo di 40.000 lire uguali per tutti (20.000 lire con l'accordo, le altre con il contratto).

Era fuori dubbio che seguendo questa logica, il sindacato sarebbe arrivato a conclusioni salariali disastrose per i ceti operai: le qualifiche alte conservano uno stipendio privilegiato quelle basse, anche con l'inquadramento delle 40.000 lire, devono aspettare 36 anni per avere un salario decente e facendo il calcolo si scopre che quando un operaio raggiunge i 36 anni di anzianità è il massimo stipendio, va in pensione.

vediamo i calcoli del sindacato.

«Esempio: livello 8: commesso, stipendio 70.437, assegno pensionabile 61.667, totale 122.917. Carbonaio: stipendio 70.437, assegno pensionabile 65.000 lire, totale 135.437. Facendo la media più le 40.000 lire di aumento, lo stipendio di livello diviene 170.000 lire. Per determinare lo stipendio del livello 8 non sono state conglobate le 8.000 lire per i nuovi assunti in quanto si propone che gli assunti alle qualifiche di questo livello, permanano nel medesimo per il periodo necessario a conseguire determinate abilitazioni (sei mesi, un anno) e quindi l'automatico passaggio al livello 7 (il cui stipendio è di 185 mila lire mensili)».

Per gli stipendi degli altri livelli e le mansioni in esso racchiuse si veda la tabella accollata (A) fatta dal sindacato.

«Per l'accelerazione della progressione economica nei primi mesi di servizio — prosegue il documento — e la frenata negli ultimi sono previsti per ogni livello 13 classi di stipendio: si avranno quindi 4 progressioni biennali, 4 triennali e 4 quadrienniali (vedi tavola B)».

In merito al nostro giudizio su questo «pateracchio» economico proposto dai sindacati non c'è che da fare alcune considerazioni,

con un intuito lungimirante, ha pensato bene di risolvere il problema dell'occupazione il sindacato raggiunge il massimo di distacco dalla categoria che anche in questi giorni sta conducendo dure lotte per l'aumento degli organici e imporre il passaggio automatico di

lavoro per tutte le qualifiche inquadrate nel livello stesso;

b) è ipotizzata una carriera economica indipendente da quella gerarchica con uno sviluppo stipendiale in 36 anni e con il raggiungimento al termine sudetto di una maggiorenza, per tutti i livelli e tutte le qualifiche, dell'80% delle stipendie iniziali;

c) è stata formulata una ipotesi d'aumento lordo di 40.000 lire uguali per tutti (20.000 lire con l'accordo, le altre con il contratto).

Era fuori dubbio che seguendo questa logica, il sindacato sarebbe arrivato a conclusioni salariali disastrose per i ceti operai: le qualifiche alte conservano uno stipendio privilegiato quelle basse, anche con l'inquadramento delle 40.000 lire, devono aspettare 36 anni per avere un salario decente e facendo il calcolo si scopre che quando un operaio raggiunge i 36 anni di anzianità è il massimo stipendio, va in pensione.

vediamo i calcoli del sindacato.

«Esempio: livello 8: commesso, stipendio 70.437, assegno pensionabile 61.667, totale 122.917. Carbonaio: stipendio 70.437, assegno pensionabile 65.000 lire, totale 135.437. Facendo la media più le 40.000 lire di aumento, lo stipendio di livello diviene 170.000 lire. Per determinare lo stipendio del livello 8 non sono state conglobate le 8.000 lire per i nuovi assunti in quanto si propone che gli assunti alle qualifiche di questo livello, permanano nel medesimo per il periodo necessario a conseguire determinate abilitazioni (sei mesi, un anno) e quindi l'automatico passaggio al livello 7 (il cui stipendio è di 185 mila lire mensili)».

Per gli stipendi degli altri livelli e le mansioni in esso racchiuse si veda la tabella accollata (A) fatta dal sindacato.

«Per l'accelerazione della progressione economica nei primi mesi di servizio — prosegue il documento — e la frenata negli ultimi sono previsti per ogni livello 13 classi di stipendio: si avranno quindi 4 progressioni biennali, 4 triennali e 4 quadrienniali (vedi tavola B)».

In merito al nostro giudizio su questo «pateracchio» economico proposto dai sindacati non c'è che da fare alcune considerazioni,

con un intuito lungimirante, ha pensato bene di risolvere il problema dell'occupazione il sindacato raggiunge il massimo di distacco dalla categoria che anche in questi giorni sta conducendo dure lotte per l'aumento degli organici e imporre il passaggio automatico di

lavoro per tutte le qualifiche inquadrate nel livello stesso;

b) è ipotizzata una carriera economica indipendente da quella gerarchica con uno sviluppo stipendiale in 36 anni e con il raggiungimento al termine sudetto di una maggiorenza, per tutti i livelli e tutte le qualifiche, dell'80% delle stipendie iniziali;

c) è stata formulata una ipotesi d'aumento lordo di 40.000 lire uguali per tutti (20.000 lire con l'accordo, le altre con il contratto).

Era fuori dubbio che seguendo questa logica, il sindacato sarebbe arrivato a conclusioni salariali disastrose per i ceti operai: le qualifiche alte conservano uno stipendio privilegiato quelle basse, anche con l'inquadramento delle 40.000 lire, devono aspettare 36 anni per avere un salario decente e facendo il calcolo si scopre che quando un operaio raggiunge i 36 anni di anzianità è il massimo stipendio, va in pensione.

vediamo i calcoli del sindacato.

«Esempio: livello 8: commesso, stipendio 70.437, assegno pensionabile 61.667, totale 122.917. Carbonaio: stipendio 70.437, assegno pensionabile 65.000 lire, totale 135.437. Facendo la media più le 40.000 lire di aumento, lo stipendio di livello diviene 170.000 lire. Per determinare lo stipendio del livello 8 non sono state conglobate le 8.000 lire per i nuovi assunti in quanto si propone che gli assunti alle qualifiche di questo livello, permanano nel medesimo per il periodo necessario a conseguire determinate abilitazioni (sei mesi, un anno) e quindi l'automatico passaggio al livello 7 (il cui stipendio è di 185 mila lire mensili)».

Per gli stipendi degli altri livelli e le mansioni in esso racchiuse si v

Si apre la stagione dei contratti

## Scioperi spontanei dei metalmeccanici in Germania

I padroni chiedono apertamente il blocco dei salari; i sindacati chiedono aumenti irrisori

FRANCOFORTE, 6 — E' tutta colpa del freddo: in questa stagione con questa bella trovata i padroni tedeschi hanno giustificato l'ultimo balzo in avanti della disoccupazione: un aumento del 10% nel solo mese di gennaio, raggiungendo la vettura record di un milione e 31.000 unità ufficialmente registrate. Ma si vede che il freddo non è riuscito a gelare del tutto l'iniziativa operaia in questo lungo e duro «inverno» della Germania padronale: negli ultimi giorni in numerose fabbriche metalmeccaniche (soprattutto del sud-ovest) ci sono stati scioperi spontanei, per lo più di breve durata, iniziati al di fuori e talvolta esplicitamente contro il sindacato che hanno coinvolto più di 100.000 operai. Si tratta, come ogni anno in questa stagione, del rinnovo dei contratti: il sindacato si è limitato a chiedere un aumento che copre appena il carovita ed i padroni si sono affrettati a far sapere che anche questo era troppo e se proprio dovevano pagare, avrebbero dovuto procedere a nuovi licenziamenti. Così in alcune fabbriche, fra cui la Daimler-Benz (Mercedes) e la Bosch di Stoccarda, è partita la lotta, subito isolata dal più totale silenzio dei mezzi di informazione e ricattata

# BARI - Adesso Vanni va in giro dicendo che c'è un "gruppo" che lo fischia sempre: è la classe operaia

BARI, 6 — Nemmeno due ore è durata la manifestazione di Bari: un breve spazio di tempo in cui 50.000 operai e proletari confluiti a piazza Castello dalle regioni meridionali.

Le lotte dei disoccupati, dei giovani di Matera, degli operai dell'ANIC di Pisticci e di quelli della Chimica Meridionale di Potenza, le dure risposte contro i licenziamenti che gli operai delle fabbriche di Nocera e di Salerno hanno saputo dare, le forme di lotta radicali dei proletari di Lamezia Terme, le occupazioni delle fabbriche per la difesa del posto di lavoro, prima fra tutte quella delle opere dell'Harry's Moda di Lecce, tutte queste realtà hanno individuato nella scadenza di oggi un terreno di unificazione. Per questo motivo, e per la paura che questo si verifichi, il sindacato non si è impegnato nelle fabbriche per portare gli operai a Bari, non ha fatto assemblee (se non in pochissime situazioni), pochi volontini e pochi pullman per organizzare la manifestazione.

A questo va aggiunto l'organizzazione del servizio d'ordine che PCI e sindacato hanno messo in piedi per difendere il comizio di Vanni (ma pochissimi sono stati gli operai che hanno accettato di coprire Vanni e per questo il sindacato ha dovuto ricorrere al servizio d'ordine degli studenti formato da molti giovani del PCI).

Ma l'atmosfera che si respirava era tutta un'altra. Ancora prima che Vanni incominciasse a parlare le delegazioni napoletane e salernitane che confluivano nella piazza gridavano «unità unità, Vanni non ha da parlare». Quando Vanni ha cominciato a parlare, una plebiscitaria accoglienza a base di fischi e urla gli ha fatto tremare la voce e lo ha costretto ad andare avanti balbettando delle frasi che nessuno sentiva, nonostante che i suoi seguaci e i suoi amici fedelissimi, che gremivano il palco, si sbracciassero a più non posso ad applaudire. Il discorso è durato pochissimo, quindici, venti minuti; di questi Vanni ne ha usati una buona metà per attaccare «un gruppo» non meglio identificato che «sistematicamente mi impedisce di parlare usando parole d'ordine massimalistiche che non servono per risolvere la situazione».

Durante il corteo erano tanti gli slogan contro la

DC ed il governo: «La caduta di Moro è stata una conquista, vogliamo il governo di sinistra» era tra i più gridati. Le fabbriche di Bari erano tutte presenti; significativa la presenza di un centinaio di operai della Fiat OM con uno striscione con su scritto «Affitto al 10 per cento del salario», in massa c'erano gli operai delle Fucine Meridionali (circa 200), poi quelli dell'Ustensil di Spinazzola occupata contro i licenziamenti, quelli delle ditte metalmeccaniche della Stanic su cui pesa la minaccia della smobilitazione, le operaie della HETTE-MARKS, i disoccupati organizzati con gli striscioni del loro comitato.

Anche gli studenti hanno partecipato in massa alla manifestazione: un migliaio alla cui testa era lo striscione «studenti per l'occupazione». Dalla Puglia sono ventuti gli operai dell'Italsider e delle ditte di Taranto, un centinaio molto inquadrato nel sindacato, dietro ai quali i compagni rivoluzionari portavano lo striscione per le 36 ore e la quinta squadra, il blocco dei licenziamenti, il no agli appalti, le 50 mila lire.

Uno striscione delle 35 ore e 50 mila lire era portato dagli operai della NOMES di Lecce, a cui seguiva quello della nazionalizzazione delle multinazionali, per il diritto di organizzazione, e, per il potere operaio.

**50.000 in piazza, poi corteo alla SIP**

## Firenze - Lama ripropone le sue manie: lavoro nero ai giovani, lotta all'«esasperazione»

FIRENZE, 6 — Più di cinquantamila hanno dato vita alla manifestazione interregionale nell'ambito dello sciopero nazionale dell'industria. I tre cortei di zona, che sono confluiti in piazza Signoria, per il comizio di Lama, sono stati molto combattivi, hanno espresso al loro interno (quello partito dalla Fortezza da Basso) forse con meno decisione) una grande tensione e una grande attenzione al significato che doveva ricoprire questa giornata. Le delegazioni di fabbriche, medie e piccole sono state numerosissime, tra le più forti quelle di Pisa, di Massa Carrara, di

Livorno, dell'Emilia. La grande combattività e tensione delle piccole fabbriche, tessili e metalmeccaniche soprattutto, è stata eccezionale, così come le delegazioni delle operaie, delle donne, delle proletarie sia toscane che emiliane. Da tempo Firenze non viveva una giornata di questo tipo, le grandi fabbriche sono state presenti in modo massiccio, la Stice era rappresentata da più di trecento operai.

Lama ha parlato dopo alcuni altri interventi di scarso interesse. Il suo comizio ha avuto caratteri molto esplicativi, e molto decisivi, a cominciare dal giudizio sul nuovo programma del governo («registriamo un netto miglioramento!») per continuare sostenendo che la mobilità va bene.

Quanto poi al blocco dei salari, Lama ha sostenuto che bisogna analizzare e vedere che garanzie vengono date su questo punto, cioè se si accetta, quale garanzia, appunto, verranno assicurate. Ha poi ripetuto il «discorso sulla ragione» che aveva fatto all'Innocenti, riguardante le forme di lotta, «non bisogna spezzare l'unità, a nessun costo» ha dichiarato. Il segretario CGIL ha finito parlando dei giovani, anzi insistendovi molto, rivolgendosi agli studenti, ripetendo la proposta per il primo impegno dei giovani senza lavoro, ma a salari di fama.

Una parte ridotta della piazza, ha lanciato combattimenti slogan per il potere operaio, sostenendo «ora basta coi discorsi, la forza operaia deve imporsi!», ha fischiato gli interventi degli oratori ufficiali, Lama la Voxon era addirittura chiusa.

Al termine della manifestazione, mentre i 50.000 defluivano dalla piazza della Signoria, si è spontaneamente organizzato un corteo di alcune migliaia di compagni, autoriduttori, pensionati, studenti, operai, disoccupati e donne, che si è diretto alla SIP di via Mazzacorta. La rabbia dei compagni era diretta contro la direzione della SIP, che in questi giorni ha provocato il movimento dell'autoriduzione (oltre 12.000 bollette pagate alle vecchie tariffe) effettuato in modo indiscriminato oltre 3000 stacchi.

Anche alla Magliana la riuscita dello sciopero e dei picchetti è stata forte: Fiat, Zucchetti, Romeo Rega, Serafini, questi i nomi delle piccole fabbriche della zona che oggi sono rimaste totalmente bloccate.

Al Ced occupata, nel corso di un'assemblea che rinviava gli operai della zona che avevano fatto un corteo, è stato preso l'impegno di intensificare la mobilitazione per risolvere subito la questione aperta della CED.

All'assemblea era presen-

te anche una delegazione di disoccupati organizzati di Roma che ieri erano stati invitati dagli stessi edili in un'assemblea al collocamento.

Anche sulla Tiburtina lo sciopero è stato totale nonostante che il sindacato non avesse dato nessuna scadenza di lotta i picchetti erano foltissimi; in particolare quello della Selenia dove cento lavoratori chiudevano completamente la strada di accesso alla fabbrica, insieme alle donne della ditta che appaltava le pulizie.

Alla Tocco Magico, una fabbrica di 600 operaie, il picchetto ha respinto duramente alcuni crumiri che per entrare si erano presentati alle 5 di mattina. La Voxon era addirittura chiusa.

Gruppi di operai si muovevano lungo la Tiburtina portando notizie sulla riussita dello sciopero nelle varie fabbriche. Così si è saputo che all'Elettronica, tristemente famosa perché da sola fa più ore di straordinario delle altre fabbriche della Tiburtina messe insieme, lo sciopero è riuscito al cento per cento.

Anche alla Magliana la riuscita dello sciopero e dei picchetti è stata forte: Fiat, Zucchetti, Romeo Rega, Serafini, questi i nomi delle piccole fabbriche della zona che oggi sono rimaste totalmente bloccate.

Al Ced occupata, nel corso di un'assemblea che rinviava gli operai della zona che avevano fatto un corteo, è stato preso l'impegno di intensificare la mobilitazione per risolvere subito la questione aperta della CED.

All'assemblea era presen-

te anche una delegazione di disoccupati organizzati di Roma che ieri erano stati invitati dagli stessi edili in un'assemblea al collocamento.

Anche alla Magliana la

russa contro la provocatoria adunata dei teppisti del «fronte della gioventù» al quartiere africano. Oggi, sabato, alle ore 16.30, presidio cittadino in piazza Gimma, indetto da Lotta Contadina e Avanguardia Operaia.

ROMA - CONTRO LE MANIFESTAZIONI FASCISTE

Vigili contro la provocatoria adunata dei teppisti del «fronte della gioventù» al quartiere africano. Oggi, sabato, alle ore 16.30, presidio cittadino in piazza Gimma, indetto da Lotta Contadina e Avanguardia Operaia.

Tantissime erano le donne in tutti gli spezzi del coreto, e molto combattivo.

Di fronte alle migliaia di operai e proletari, combattivi e sicuri della propria forza, e ad una piazza completamente gestita dalla sinistra operaia c'erano i compagni rivoluzionari

PCI, sindacati e Vanni in testa a tutti, sono stati ben contenti di dichiarare chiusa la manifestazione.

**A Bari anche i soldati in corteo**

Anche i soldati di Bari hanno voluto essere parte integrante dello «sciopero lungo» di questa settimana, coscienti di rafforzare con la loro iniziativa tutto lo schieramento del proletariato.

Così, giovedì sera, 50 soli

dai soli e in divisa, sono sfilati in corteo per le vie di Bari vecchia. Fra le stupore e l'entusiasmo dei proletari gridavano slogan per migliori condizioni di vita in caserma, per la liberazione dei soldati arrestati, per la messa in galera degli ufficiali fascisti, contro i ministri della difesa pagati dalle multinazionali, per il diritto di organizzazione, e, per il potere operaio.

Uno striscione delle 35 ore e 50 mila lire era portato dagli operai della NOMES di Lecce, a cui seguiva quello della nazionalizzazione delle multinazionali, per il diritto di organizzazione, e, per il potere operaio.

Ma l'atmosfera che si respirava era tutta un'altra. Ancora prima che Vanni incominciasse a parlare le delegazioni napoletane e salernitane che confluivano nella piazza gridavano «unità unità, Vanni non ha da parlare».

Quando Vanni ha cominciato a parlare, una plebiscitaria accoglienza a base di fischi e urla gli ha fatto tremare la voce e lo ha costretto ad andare avanti balbettando delle frasi che nessuno sentiva, nonostante che i suoi seguaci e i suoi amici fedelissimi, che gremivano il palco, si sbracciassero a più non posso ad applaudire. Il discorso è durato pochissimo, quindici, venti minuti; di questi Vanni ne ha usati una buona metà per attaccare «un gruppo» non meglio identificato che «sistematicamente mi impedisce di parlare usando parole d'ordine massimalistiche che non servono per risolvere la situazione».

Durante il corteo erano tanti gli slogan contro la

DC ed il governo: «La caduta di Moro è stata una conquista, vogliamo il governo di sinistra» era tra i più gridati. Le fabbriche di Bari erano tutte presenti; significativa la presenza di un centinaio di operai della Fiat OM con uno striscione con su scritto «Affitto al 10 per cento del salario», in massa c'erano gli operai delle Fucine Meridionali (circa 200), poi quelli dell'Ustensil di Spinazzola occupata contro i licenziamenti, quelli delle ditte metalmeccaniche della Stanic su cui pesa la minaccia della smobilitazione, le operaie della HETTE-MARKS, i disoccupati organizzati con gli striscioni del loro comitato.

Anche gli studenti hanno partecipato in massa alla manifestazione: un migliaio alla cui testa era lo striscione «studenti per l'occupazione». Dalla Puglia sono ventuti gli operai dell'Italsider e delle ditte di Taranto, un centinaio molto inquadrato nel sindacato, dietro ai quali i compagni rivoluzionari portavano lo striscione per le 36 ore e la quinta squadra, il blocco dei licenziamenti, il no agli appalti, le 50 mila lire.

Uno striscione delle 35 ore e 50 mila lire era portato dagli operai della NOMES di Lecce, a cui seguiva quello della nazionalizzazione delle multinazionali, per il diritto di organizzazione, e, per il potere operaio.

Ma l'atmosfera che si respirava era tutta un'altra. Ancora prima che Vanni incominciasse a parlare le delegazioni napoletane e salernitane che confluivano nella piazza gridavano «unità unità, Vanni non ha da parlare».

Quando Vanni ha cominciato a parlare, una plebiscitaria accoglienza a base di fischi e urla gli ha fatto tremare la voce e lo ha costretto ad andare avanti balbettando delle frasi che nessuno sentiva, nonostante che i suoi seguaci e i suoi amici fedelissimi, che gremivano il palco, si sbracciassero a più non posso ad applaudire. Il discorso è durato pochissimo, quindici, venti minuti; di questi Vanni ne ha usati una buona metà per attaccare «un gruppo» non meglio identificato che «sistematicamente mi impedisce di parlare usando parole d'ordine massimalistiche che non servono per risolvere la situazione».

Durante il corteo erano tanti gli slogan contro la

Gli obiettivi rivoluzionari su decine di striscioni e cartelli

## Egemonia della sinistra operaia nello sciopero a Mestre

MESTRE, 6 — Gli operai di Marghera si sono concentrati in piazzale Roma per poi partire con un lungo corteo assieme agli studenti di Mestre, Venezia ed ai lavoratori del pubblico impiego del centro storico.

Nella maggior parte delle grosse fabbriche il grosso degli operai non si è presentato all'appuntamento. L'atteggiamento è più radicato e diffuso è venuta in piazza massicciamente sfilando dietro un altissimo striscione che diceva «Blocco tariffa. Ribasso prezzi e affitti. Contro la svalutazione: Aumento a 50.000 lire. 36 ore per l'occupazione. No all'accordo manutenzione. Governo di sinistra». Le avanguardie del Petrolchimico ne portavano uno analogo a cui aggiungevano le parole d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie dell'Italsider portavano un loro striscione autonomo: «la caccia di qualsiasi governo di sinistra».

Le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie dell'Italsider portavano un loro striscione autonomo: «la caccia di qualsiasi governo di sinistra».

Le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del corteo era di una forte, organizzata e costruita partecipazione di massa sugli obiettivi del programma proletario, della striscione d'ordine dello «sblocco delle assunzioni, e della fermata degli impianti».

Anche le avanguardie delle scuole di Mestre. L'immagine d'insieme del c